

Il rito ambrosiano è un rito liturgico di tipo latino, usato sostanzialmente nell'Arcidiocesi di Milano. È essenzialmente analogo al Rito Romano, dal quale si distingue in molte particolarità, fra le quali, le più importanti sono la divisione dell'anno liturgico, il Messale e il Lezionario. L'Arcivescovo di Milano gode (unico forse in Occidente, a eccezione del pontefice) della qualifica di Capo-Rito: del Rito Ambrosiano è cioè custode, tutore e promotore, ma soprattutto ne è il liturgo per eccellenza.

Origine

Il Rito Ambrosiano, nonostante il nome, non è un rito escogitato da Sant'Ambrogio (sebbene molte particolarità risalgono proprio a lui) ma una liturgia di tipo latino (quindi analoga alla romana) formatasi intorno ai secoli V-VIII.

Il messale di Biasca, borgo svizzero in passato appartenente alla diocesi di Milano, un manoscritto del IX secolo oggi conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, è un segno del fatto che la disciplina liturgica era in quel tempo uguale fin agli estremi confini della diocesi.

Il Rito Ambrosiano resistette a un tentativo, operato da Carlo Magno, di conglobamento in quello di Roma. Storici milanesi del basso Medioevo raccontano che, volendosi abolire il rito ambrosiano, a Roma un fantomatico Vescovo Eugenio perorò la causa ambrosiana. Si convenne di affidarsi a un giudizio di Dio: si deposero in una cappella il messale ambrosiano e il romano, chiusi, stabilendo che sarebbe stato da ritenersi legittimo quello che il mattino dopo si sarebbe trovato aperto. Ma si trovarono aperti entrambi i messali e il rito milanese fu salvo.

Il Rito Ambrosiano corse un pericolo ben più grave al tempo di San Carlo Borromeo. Il Concilio di Trento aveva stabilito che nella chiesa latina si dovessero abolire tutti i riti che non contavano almeno due secoli di vita. Il rito ambrosiano, che ne contava molti di più, non correva pericoli da questo punto di vista. Ma il Borromeo ebbe il torto di voler inquietare i monzesi, che seguivano il rito patriarcale, obbligandoli nel 1578 a introdurre il Rito Ambrosiano; fu in quell'occasione che un canonico di Monza, recatosi a Roma, tanto disse e tanto fece presso la Curia Romana che San Carlo sentì il bisogno di difendere la liturgia ambrosiana.

Diffusione

In origine aveva diffusione molto vasta: su tutto il nord d'Italia, fino a sud di Bologna, sul Norico (Austria) sull'Elvezia (Svizzera) e sulla Pannonia (Ungheria) e sulla Vindelicia. Nel corso della storia molte comunità anticamente di rito ambrosiano sono passate al rito romano. Il rito ambrosiano è attualmente seguito prevalentemente nella maggior parte della diocesi di Milano con l'eccezione dei decanati di Monza, Treviglio e Trezzo sull'Adda, delle parrocchie di Civate e Varenna e delle chiese non parrocchiali dei religiosi e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Si celebra in ambrosiano anche in alcune parrocchie della diocesi di Bergamo, in particolare in Valle San Martino, in Valtorta e Val Averara. Fuori dalla Lombardia è seguito solo nelle parrocchie di Cannobio e di Cannero Riviera (nel vicariato del Verbano in diocesi di Novara) e nel Canton Ticino. In quest'ultima regione interessa le parrocchie della Valle Capriasca, di Brissago e Ascona e delle tre valli superiori del Cantone: Blenio, Riviera e Leventina, dette appunto le Tre valli ambrosiane. Nella diocesi di Lodi è in uso solo nelle parrocchie di Colturano, Balbiano e Riozzo.